



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36  
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30  
(compartecipazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 890, Semestrale Lire 460,  
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

## LA BILE AI MARGINI de "L'Arena,"

Che volete fare? Dicono che la curiosità è femmina, ma in questo caso non ci è proprio possibile appurare se sia in torto il gentil sesso.

Io, per me, (a costo di farmi dare del crumiro) sono propenso a credere che — con almeno 80 probabilità su cento — si tratti di curiosità politica e quindi mascolina. Ma forse è errato parlare di curiosità: si tratta di bile a sientto trattenuta.

E veniamo al fatto: parte notevole della corrispondenza che ci arriva in redazione è costituita da proteste formulate da abbonati per ritardi e mancati arrivi del giornale. Sulle prime ci siamo dati umilmente il « mea culpa » tre volte sul petto, attribuendo alla nostra poco efficiente organizzazione questi disagi e abbiamo tentato di rimediare. Controllo severissimo ad ogni protesta.

Poi, poi da parte nostra tutto funzionava a dovere; ma le lettere continuavano a piovere quasi con lo stesso ritmo di prima.

Un bel giorno anzi ci sparisce un pacco di 600 copie destinato a Trieste e regolarmente spedito; più tardi abbonamenti e spedizioni a edicole ancora in fumo. Non ci voleva Sherlock Holmes a capire: sono loro, i soliti. Interventi ai vari uffici postali e temporanei miglioramenti.

Ora siamo di nuovo daccapo; ma si registrano in gran parte ritardi sparizioni poche (a meno per il momento).

La prova comunque che si tratti di « loro » eccola qui: è una delle tante ma la pubblichiamo perché è la più palese.

Al «Amn. de l'Arena di Pola»  
«Vi pregherei gentilmente di «correggere il mio nome poiché «credo sia questo il motivo per cui «L'Arena» mi arriva tanto in ritardo e... leita. Sì, si vede proprio che viene letta perché oltre ad essere mal piegata è anche «scarabocchiata; scritte aggressive verso gli esuli adornano infatti «i margini del giornale. Purtroppo ho saputo che questo fatto «non succede solo a me ma anche «ad altri esuli e credo si possa ancora una volta sorvolare, l'interessante è che arrivi felicemente fino a Mirano e con meno ritardo, per il resto pazienza. Il mio indirizzo è Lilia Fabretto, «Villa Grimani - Mirano (Venezia) e non Lily Fabretto etc.»

Già, signorina Fabretto, l'interessante è che arrivi felicemente. Non altro. Oggi ci possiamo accontentare di questo ed è già una gran vittoria. La posta — come mi diceva una persona che io stimo molto — è il mezzo di comunicazione scritta meno sicuro dal punto di vista della segretezza, malgrado la completa assenza della censura. E' ben vero: perché all'occhio vigile di «quelli là» nulla sfugge. Ma le numerose proteste li costringono a limitare la loro attività allo sfogo scarabocchiatore della bile compressa. Frasi aggressive all'indirizzo degli esuli, scritte sui margini de «L'Arena» poveracci come sono meschini!

Le cellule sono veramente in ribasso; questo e non altro ci prova quanto a Lei (e non solo a Lei) succede, signorina Fabretto. Tanto in ribasso da non curarsi più dei compagni che «lavorano» negli altri postali. Lasci correre, sì, gli scarabocchi; e se qualche numero non arriva ci avverte. Le invieremo una, due... trenta copie, finché le riceverà.

E ai poveri cretini invieremo un nostro degnevole sguardo di compassione.

Sappia però il «postino progressista», che anche se un famoso romanzziere ha detto che lui «suo» sempre due volte noi due volte non intendiamo affatto essere... suonati.

Corrado Belci



INVERNO 1947: L'Arena saluta i suoi figli

## Scorrerie di pirati balcanici nel mare di Grado

Da qualche tempo i motoscafi armati titini si spingono nelle loro perlustrazioni sotto le coste italiane della laguna di Grado e Monfalcone, quasi a terra. Fino a poco tempo fa le motobarche jugoslave, si tenevano relativamente lontane dalla riva, pur entrando nelle acque territoriali italiane. Ma a poco a poco incominciarono a farsi sempre più sotto, cedendo che nessuna reazione partiva da terra, che nessuna motobarcha italiana si faceva loro incontro e che nessuna protesta partiva dal nostro ministro degli esteri, forse nuovamente occupato a scrivere libri elogianti i partigiani di Tito.

In un primo tempo vennero a dieci miglia, poi a otto e poi a distanza ancor minore, fermando, perquisendo e obbligando i motopescherecci e i natanti in genere, con i quali incrociavano, a poggiare verso i porti in mano agli jugoslavi.

Se da un lato queste prepotenze balcaniche a noi esuli fanno comodo, perché servono a far mutare opinioni a tanti gradesi titini, che dopo le disavventure avute in mare e nei loro approdi di fortuna nei porti istriani, con relativo sequestro del pescato hanno

smesso di gridare viva Tito e desiderare il suo paradiso, da un altro lato non possiamo tollerare perché impediscono ai nostri pescatori di recarsi in mare con le loro barche. Infatti se i nostri esuli venissero sorpresi oltre il pesce ci rimetterebbero la barca e la libertà.

Ma non possiamo neanche tollerare tali violenze che colpiscono

La Giunta Esecutiva del M. I. R. ha inviato alla Presidenza del Consiglio, il seguente telegramma:

«Pescatori istriani esuli Grado preoccupati continue scorrerie jugoslave in acque territoriali italiane particolarmente dirette loro confronti et culminante recente piratesca azione armata con grave pregiudizio ogni attività peschereccia chiedono nostro mezzo intervento Governo italiano onde assicurare possibilità esercizio pesca nostro mare».

la dignità nazionale di tutti gli italiani; nella nostra terra e nel nostro mare vogliamo essere noi i padroni, liberi di agire e di muoverci come meglio ci aggrada, sempre nei limiti della legalità, e non essere sottomessi a quattro straccioni, che approfittano delle armi e dei mezzi loro lasciati da quelli che un tempo furono i loro alleati.

I pescatori istriani esuli a Grado esigono che il Governo italiano intervenga per far cessare ta-

li attività dei pirati titini, sognanti forse le gesta dei loro progenitori Usocchi, certamente dimentichi che Venezia li domò per bene.

Per la stagione della pesca, che presto incomincerà il governo italiano deve garantire ai nostri pescatori la sicurezza in mare, per non costringerli a provvedere da se stessi alla loro difesa, rispondendo alle raffiche di motobarche con altrettante e ugualmente raffiche.

A. L.

## IN BREVE DA OLTRE CONFINE

### CHERSO

Che nella Jugoslavia di Tito vi sia l'abbondanza questo nessuno vi crede, ma che nelle isole del Quarnero regni la fame, questo purtroppo è una triste realtà.

Lo dimostrano i discorsi tenuti da alcuni propagandisti filoslavi la scorsa settimana a Cherso, Lussino e Sansego.

Durante tali sermoni, venne ripetutamente affermato che se nelle isole del Quarnero vi era la carestia anche nell'interno della Jugoslavia non c'era da stare allegri, ma che bisognava lavorare ed attendere

con fiducia perché certamente i prossimi raccolti sarebbero stati più abbondanti.

### BUJE

Il drastico provvedimento a carico dei familiari degli esuli e degli agenti della Polizia Civile di Trieste, già messo in atto in alcune località dell'Istria, è stato adottato in questi giorni pure a Buje. Numerose famiglie sono state invitate infatti più o meno gentilmente ad abbandonare quanto prima il territorio libero ancora amministrato dagli jugoslavi.

Alle giuste rimostranze dei colpiti, che si vedevano costretti lasciare tutti i loro averi, è stato risposto che per il trasporto del mobilio dovevano inoltrare domanda ai solerti funzionari della Vojna Uprava di Capodistria.

### ROVIGNO

In questi giorni a Rovigno si stanno svolgendo le operazioni preliminari per esercitare il diritto di opzione.

Fra i documenti richiesti (certificato di nascita, di residenza ecc.), vi è pure un documento riguardante la lingua di uso senza il quale tale diritto non può essere esercitato.

Nulla vi sarebbe di strano se il rilascio di tale dichiarazione non fosse una prerogativa dei vari Comitati Popolari, ma con le tristi esperienze del passato è il caso di chiedersi se essi rilasceranno un documento favorevole all'espatrio a coloro che pur non conoscendo che la lingua italiana portino un nome d'uso slavo;

## Emigrazione dopo l'esilio

Mia cara e vecchia Arena, in procinto di salpare con la famiglia oltre Oceano in cerca di lavoro e di quella pace che purtroppo la Madre Patria non ha voluto o potuto darci, nel momento del distacco, doloroso quanto quello dalla mia cara Pola, mi permetto farti pervenire un mio modesto contributo, di lire mille, quale auspicio per una continua e sempre più diffusa opera delle tue pubblicazioni.

Invio a tuo mezzo un caro saluto a tutti gli esuli di Pola con l'augurio di una breve sistemazione e di un ritorno nella nostra cara Pola.

Accogli pertanto queste mie fraterne parole nella vigilia del nostro doloroso distacco dalla

terra nostra tanto amata.

Pola, Pola, Pola!

Derosi Gino e Famiglia

Che cosa potremmo noi aggiungere alla semplicità di queste espressioni?

Ma una parola si possiamo ancora una volta dirla a quanti tengono nelle proprie mani le sorti della Patria: leggete queste righe e meditate, meditate sulla tristezza e sull'abbandono di una gente che dopo aver tutto lasciato non è stata confortata neppure dall'abbraccio amorevole della Patria; meditate e fate qualcosa, perché se lo amore per la Patria nostra non ci è mai venuto e mai ci verrà meno, neppure nella sventura, non è lecito pertanto abusare di questo nostro sentimento

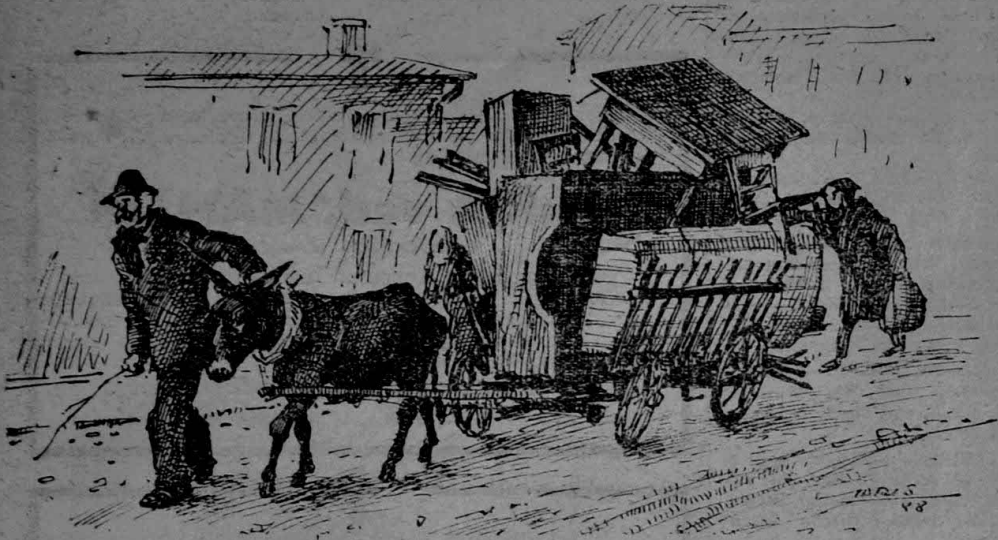


# La tragedia ISTRIANA



**A Gigi Vidris noi dobbiamo guardare come al migliore interprete dell'anima istriana, al poeta della nostra terra la quale è stata cantata da pochi perchè pochi riescono a meritare i doni spirituali che essa offre.**

## rievocata dalla matita di Gigi Vidris



Parlare dell'arte di Gigi Vidris è forse cosa più ardua del disquisire di estetiche moderne e del recensire opere dei più accesi « estremisti » contemporanei. Perchè effettivamente dove l'arte è raggiunta, nulla si può dire di sensazionale ed è più opportuno lasciarsi andare alla contemplazione serena e scevra di elucubrazioni.

Oggi infatti non ci si può esimere dal sofisticare a lungo sulle tendenze che imperversano nel campo dell'arte, e spesso alla fine ci si sente stanchi e poco, troppo poco persuasi e soddisfatti.

Ma a guardare l'opera di Gigi Vidris, i suoi disegni, le sue macchiette, i suoi schizzi, ed i suoi quadri, stessi, ciò non accade perchè la espressione del nostro artista è vigorosa e raggiunge immediatamente lo scopo, senza sottintesi, senza pentimenti, senza stento.

Essenziale nel segno, che rag-

giunge così spesso un alto motivo di liricità, godibile per sé stessa, Gigi Vidris ha sempre il potere di penetrare a fondo nelle cose. Impareggiabile egli è nel rendere poi l'anima della nostra gente. I contadini, i pescatori, gli operai delle nostre terre come risultano descritti dalla sua matita sono vivi, palpitanti, più veri di quello che non siano al naturale, affermazione apparentemente paradossale ma che sta a significare il raggiungimento dell'arte. Proprio così: perchè l'arte non è la semplice riproduzione della realtà ma la trasfigurazione di essa, la sua idealizzazione.

Ora, se mai vi fu poeta che cantò le malinconie del nostro paesaggio e, mi si permetta di dire, la allegra tristezza della anima istriana, se mai vi fu esaltatore sincero e conoscitore, profondo di ogni sfumatura della bellezza profusa a piene mani nella nostra terra, questi è

proprio Gigi Vidris che col muto ma eloquentissimo mezzo figurativo è riuscito a scavare in profondità e a offrire un'immagine viva palpitante ideale di noi stessi.

Questi suoi disegni, e tutti quelli pubblicati sull'«Arena» sono un convincente saggio della sua arte. Le immagini dello esodo sono colte dal vivo e nella loro realizzazione figurativa esse raggiungono una rara efficacia. Sono più « parlanti » di qualsiasi discorso, sono quintessenziate: il vecchietto che sta con le mani in tasca a guardare nel vuoto oltre l'ingombro dei colli, è fatto con pochi tratti ma racchiude in sé tutta la tragedia del dover dire addio al proprio passato. E così gli altri schizzi che noi non possiamo fare a meno di paragonare a certi, versi potentemente descrittivi di un nostro grande Poeta, convincono e ci fanno sostare

in un'assorta, muta e, certo, triste contemplazione.

A Gigi Vidris noi dobbiamo guardare come al migliore interprete dell'anima istriana, al poeta della nostra terra la quale è stata cantata da pochi perchè pochi riescono a meritare i doni spirituali che essa offre, desolata ma nobile Signora.

Fulvio Monzi

### ADDIO

Il sole non ha ancora diradato le nebbie del porto. Il freddo intenso, accompagnato dalla gelida bora, non impedisce anche ai più anziani di trovarsi un posto a poppa, allo scoperto.

Dalla banchina centinaia di mani agitano i fazzoletti e solo a tratti si fermano per portare il fazzoletto sul volto ed asciugare le lacrime che calde solcano le guance sferzate dalla bora.

La sberca dei fazzoletti che si agitano a poppa del piroscampo dà l'impressione di una seconda elica; poi, mentre la motonave si allontana sempre più nella foschia, la schiuma del mare si confonde con lo sventolio dei fazzoletti.

Uomini e donne, vecchi e giovani, tenendo con una mano la tesa del cappello affinché la forza del vento non lo trascini nelle onde spumeggianti, guardano malinconicamente la città. Per molti, per quasi la totalità di quelli che stanno a poppa ritti e fermi, incuranti delle raffiche di bora, questo vento gelido al quale vogliamo bene come a tutte le nostre cose, questo è l'ultimo sguardo che abbraccia il panorama della nostra « cara e vecchia Pola ». Come incantati, come se una



motiva li avesse inchiodati sul posto, ammirano la loro città dove nacquero, dove vissero, formarono una famiglia, dove riposano i loro morti. Con un solo sguardo abbracciano tutta la cara visione: Vallelunga, Monte Ghio, l'Arena, il Castello veneziano, monte Zaro e via via fino al forte Mocenigo.

Quanti ricordi si affacciano alla mente in questo ultimo sguardo alla « Rena », ai colli, ai parchi mentre la lieve nebbia toglie alla vista la città.

La « Rena » ricorda le belle sere d'estate quando con la coperta sotto il braccio si andava ai popolari, sul prato, ad assistere alle opere liriche.

I colli ricordano le passeggiate domenicali della primavera, quando si andava a raccogliere le violette ed a far merenda

I parchi ricordano le sere passate con la « mula » seduti su una panchina mormorando dolci frasi mentre « s'cioca de basi un ritornel » fra i cespugli di lauro. « Quanti dolci ricordi! »

E quanti tristi ritornano mentre si guarda la desolazione dei cantieri distrutti dalla furia devastatrice della guerra!

Abbiamo sopportato giornate continue di allarmi e bombardamenti rinchiusi nei rifugi; abbiamo scavato con le anghe tra le macerie delle nostre case per recuperare qualcosa del nostro pur di non abbandonare la nostra città. Abbiamo provato per quaranta giorni l'occupazione « itina »; abbiamo passato due anni di dubbi, di timori, di speranze in una incertezza irremediale.

E tutto ciò perchè? Mille e mille sacrifici pur di non abbandonare la nostra casa, i nostri morti, la nostra amata Pola.

Quante volte abbiamo sorriso, felici come bimbi, ad una nuova speranza che nascea? Quante volte abbiamo intonato fiduciosi i nostri vecchi canti? Quante volte abbiamo frattenuto con i denti una speranza che inesorabilmente scianca ed abbiamo pianto impotenti di fronte al destino che si mostrava implacabile con noi?

...E da ogni sorriso, da ogni canto, da ogni lacrima sgorgava grande, immenso l'amore profondo per la nostra cara Pola.

Ed ora? Ora dopo tanto soffrire, dopo tante prove, tante incertezze, speranze e disillusioni ecco la conclusione catastrofica, la fine!

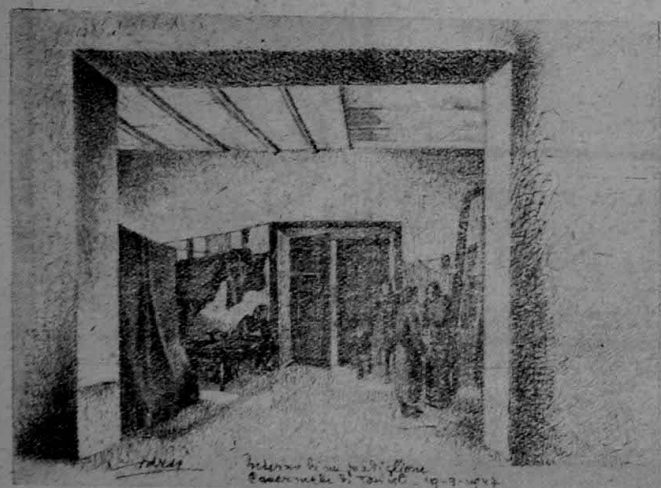
...Eccoci con gli occhi umidi di pianto, col volto irrigidito dalla tensione nervosa, ritti sulla tolda della nave che ci porta lontani, in esilio volontario.

Ed il mare parla, che la bocca atteggiata in una smorfia di dolore e d'amarrezza non ci riesce. Il cuore dice: « Addio, mia cara Pola ».

I vapori mattutini avvolgono la città ormai lontana e non permettono all'orecchio di udire l'eco che essa manda. Ma l'anima lo sente; e quell'eco non è un addio è una parola più lunga, più dolce, più cara: « Arrivederci ».

E con quell'eco nell'anima siamo rimasti tutti. Mario Ivo

## Alle CASERMETTE



BORGO S. PAOLO di Torino



Inviandoci questi disegni, Vidris ci ha scritto: « Vi mando tre schizzi che ho fatto ancora nel marzo dello scorso anno, quando, appena arrivato, abitavo alle « Casermette ». Ora al posto delle coperte di cuoio, hanno messo dei tramezzi di legno, ma i disegni possono avere valore documentario ».

No, caro Vidris; questi tuoi schizzi, tanto mirabili per la loro fattura, ma tanto dolorosi per il loro contenuto, non hanno e non possono avere purtroppo valore documentario. Rappresentano invece con una sintesi perfetta e con una evidenza palpante, la viva realtà della miseria della nostra gente che quale ricompensa al suo grande amore per la Patria, ha ricercato l'ospitalità « ospitalità » del campo di raccolta. E per quanti, come a Torino, riescono a sostituire le coperte con i tramezzi, (e ciò rappresenta una « conquista »; e sono i più fortunati), restano di contro i tanti e tanti che non hanno avuto nemmeno questa piccola gioia nella miseria. Restano coloro che accolti con il « perchè siete venuti? », si chiedono se l'amor all'Italia sia un debito tale da meritare, per chi lo sente, il trattamento che un tempo si riservava a quanti la tradivano.



Osservando questi disegni i signori di Roma impegnati nelle lotte elettorali o sterfiliti nelle acque sopra di essi, Basterà che mettano mente alla burocrazia; meditano non soltanto un pochino il naso fuori dalle quiete stanze in cui colavano le proprie ambizioni, per vedere moltiplicate e reali queste scene desolanti.

Assisteranno così alla tragica esistenza che stanno conducendo migliaia di italiani, si badi bene di « italiani », che per questa loro fede, hanno sacrificato la parte migliore di se stessi.

E se non si sentiranno rimorire la coscienza per il pauroso abbandono in cui vivono gli esuli, vorrà proprio dire che l'amor all'Italia e agli italiani è un raro dono di pochi e un grande e demagogico es'ogium di molti.

